



Nell'avvallamento scavato da uno dei rami del rio Tepice, a nord-ovest del perimetro murario di Chieri, poco oltre la porta Vajro, in mezzo ai prati, venne costruito il primo edificio della città destinato fin dalla nascita ad un uso legato alle lavorazioni tessili: l'Imbiancheria del Vajro. L'edificio cinquecentesco era poco più che una semplice cascina lineare, come tante nella pianura e nella collina piemontese, circondata da ampi spazi utilizzati per stendere i panni ad asciugare al sole, dopo i bagni in acqua e cenere necessari per la sbiancatura.

Le trasformazioni successive non hanno fatto che sottolineare il carattere di

ll' piccolo edificio rurale, accumulando piccoli ampliamenti lungo un'ideale traccia parallela al rio fino agli anni venti del Novecento, quando l'edificio fu acquistato da Vincenzo Caselli, proprietario della tintoria oggi in piazza Trento. Nel 1924 l'Imbiancheria cambia volto, sia per il cambiamento delle lavorazioni al suo interno, sia per la chiara volontà, da parte del proprietario e

dei suoi progettisti, di conferire un aspetto di maggior rappresentanza al suo fronte settentrionale, quello che guarda le principali vie di comunicazione. La nuova facciata, scandita da lesene in mattoni coronate da piccole terminazioni turrette, corrisponde all'addizione di due sale voltate, chiuse sulle testate da grandi vetrate per illuminare gli spazi destinati alle lavorazioni. A fianco delle grandi sale venne eretta una ciminiera alta poco più di trenta metri, che completa il passaggio da un'immagine rurale a quella di piccola industria, in un momento di forte sviluppo dell'industria tessile, che ha punteggiato di ciminiera 10 skyline della città, affiancandole a torri e campanili medievali. Lungo la parte più antica e più povera della stessa facciata, una serie di decorazioni floreali in pietra artificiale venne posta sopra a porte e finestre a ingentilire la parte più povera dell'edificio. L'immagine odierna è rimasta quella d'inizio secolo, ma nel frattempo la città è avanzata, fino a lambire l'Imbiancheria con massicci blocchi residenziali, che hanno modificato il rapporto dell'edificio con il rio e la campagna, ritagliando intorno alla costruzione un esiguo fazzoletto di terreno.

Il Vajro, come familiarmente abbiamo cominciato a chiamare l'edificio dopo le prime ricognizioni, racconta se stesso proprio attraverso la mescolanza delle sue parti, nonostante i danneggiamenti all'interno della parte più antica, con una facciata "importante" verso le colline, ed un collage di parti differenti verso il rio, a disegnare un profilo spezzato dal diverso orientamento dei tetti.

Il progetto di recupero, che abbiamo elaborato insieme a Daniela Ienna e Marcella Tisi tra il 1995 e il 1996, ha ricevuto un contributo dell'Unione Europea per la sistemazione di siti industriali degradati effettuati da enti pubblici, che ha permesso l'apertura del cantiere alla fine del 1996, fino alla sua conclusione nel gennaio del 1999².

Recuperare un piccolo edificio sviluppatosi attraverso l'accumulazione di parti ha significato innanzitutto preservarne le parti più integre, affiancate da nuovi interventi chiaramente leggibili come tali, per ricavare spazi destinati alle funzioni espositive che reclamavano ambienti di grandi dimensioni.

Il progetto nasce intorno ad un doppio percorso, che attraversa le sale in infilata inanellandole una dopo l'altra a piano terreno, per proseguire con un sistema di scala-passerella-balconata-soppalco che si snoda tra le grandi sale allivello superiore, per permettere una visione dall'alto dei pezzi esposti, fino a ricollegarsi alla testata più antica, con il suo sistema di piccole sale.

Il nuovo intervento si dichiara in modo esplicito attraverso i materiali e le tecnologie utilizzati, e i sistemi costruttivi semplici, tipici degli edifici industriali. Le nuove strutture e i solai in ferro sono gettati tra le murature esistenti; le parti più compromesse, come parte della facciata lungo il rio, vengono sostituite da murature in mattoni facciavista.

Una galleria vetrata si accosta alle sale novecentesche, continuando la crescita del Vajro verso l'esterno della città. La prima immagine che appare oggi al visitatore è quella di un corpo trasparente, scandito da pilastri laterizi, che lascia intravedere, attraverso le sue grandi vetrate, sia l'interno che l'esterno dell'antico Vajro.

Il progetto cerca infine di ricreare un rapporto tra l'Imbiancheria e il suo intorno, disegnando percorsi che sfilano davanti alla sua facciata principale, riprendendo il ferro e i mattoni dell'interno, creando piccoli luoghi di passaggio e sosta a proseguire i percorsi lungo il rio utilizzati dai chieresi.

1 Alcuni studi sugli edifici per il tessile a Chieri effettuati dalla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino (C. Bertolini, C. Ronchetta e L. Palmucci) hanno portato alla costituzione di un gruppo di ricerca (C. Ronchetta, C. Bertolini, G. Bricarello, E. Levi Montalcini, M. Lucat, M. Vaudetti) affiancato alla redazione del progetto per il recupero dell'Imbiancheria.

2 Gianni Gaiero ha fornito la sua consulenza per la direzione dei lavori, Franco Galvagno per il progetto strutturale.

Luca Barelli e Paolo Mauro Sudano
da "Trame d'Autore. 2° Biennale d'Arte Tessile - Chieri", Celid, 2000